

Il test degli odori per prevenire il Parkinson

Al Ruggi di Salerno l'unico centro in tutt'Italia autorizzato alla diagnosi precoce sull'olfatto

di **Gabriele Bojano**

Se fosse un gioco sarebbe il «Gratta e annusa»: rimuovi con la punta della matita la patina argentata sul foglio di un libretto cartaceo, avvicini il naso e identifichi l'odore. «Vinci» se il tuo olfatto non ti tradisce. E invece si tratta di un test di straordinaria importanza scientifica che da alcuni mesi viene effettuato, unico in Italia, gratuitamente a Salerno al Centro Parkinson dell'azienda ospedaliera e universitaria «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona» nell'ambito della campagna internazionale promossa dalla Fondazione Michael J. Fox istituita dallo stesso attore canadese-americano colpito dal Parkinson all'età di 29 anni.

La riduzione dell'olfatto è riconosciuta come uno dei principali segnali precoci, talvolta sottovalutati, della malattia neurodegenerativa cronica che, come l'Alzheimer, è in forte aumento a causa dell'invecchiamento della popolazione, con stime che prevedono un raddoppio dei casi entro il 2050. Proprio i disturbi olfattivi si manifestano molto prima degli altri sintomi tipici della malattia, spesso da 10 a 15 anni prima. Una scoperta estremamente interessante perché permette di avere una diagnosi precoce e di adottare cure preventive.

Al reparto di Neurologia dell'ospedale Ruggi, guidato dal 2011 dal docente universitario Paolo Barone, terapia e ricerca convivono perfettamente in ambienti accoglienti e funzionali. Qui l'età media dei medici è intorno ai 30 anni, che si abbassa ma di poco in presenza dei dottorandi. Dominga Valentino è la coordinatrice di ricerca e sperimentazione clinica, colei che si occupa direttamente dello screening anti-Parkinson. Come funziona? «Per prima cosa - spiega - bisogna telefonare allo 089-672462 per prenotare l'appuntamento.

La scheda



● All'Unità Operativa Complessa di Neurologia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Salerno diretta dal professore Paolo Barone (foto) si è all'avanguardia anche sul processo biologico della patologia di Alzheimer per potenzialmente rallentare il decorso della malattia e il declino cognitivo comportamentale.

● È stata infatti effettuata su un paziente salernitano di 69 anni la prima infusione di anticorpi monoclonali anti-amiloidi. Negli ultimi anni, gli anticorpi monoclonali anti-amiloidi - in particolare Lecanemab e Donanemab - hanno inaugurato una nuova stagione terapeutica.

Al test possono partecipare persone che non hanno una diagnosi di Parkinson e hanno un'età pari o superiore a 30 anni oppure persone che hanno una diagnosi di Parkinson da non più di 7 anni e hanno un'età pari o superiore a 30 anni oltre a chi ha in famiglia malati di Parkinson.

Dopo aver raccolto l'anamnesi di chi si sottopone allo screening, si passa al test olfattivo che dura 15-20 minuti. Consiste nel riconoscere 40 odori «grattandoli» con una matita da un piccolo opuscolo. Per ogni odore sono indicate quattro risposte guidate di cui solo una è quella giusta.

«Chi riconosce almeno 30 odori - spiega Valentino - è in una condizione di normosmia, cioè di normale capacità olfattiva. Al di sotto c'è una debole riduzione dell'olfatto e poi l'ipo-

smia che rappresenta un segnale da non sottovalutare. L'anosmia, infine, da 6 a 18 risposte esatte, indica la perdita totale dell'olfatto, spesso presente nel 90-95% dei casi di Parkinson».

«Al Ruggi - interviene il professore Barone - negli ultimi due mesi 5 screening sono risultati positivi. Da gennaio ad oggi abbiamo effettuato un centinaio di test e c'è stata una giornata dedicata il 15 marzo. Il Parkinson - continua il docente in neurologia - per il 90% è una malattia di cui non conosciamo le cause e

Segnali

Lo screening è gratuito e dura solo 20 minuti. Cinque i casi positivi fino ad oggi riscontrati

per il 10% può essere di tipo familiare e genetico. La prima mutazione in assoluto nel gene alfa-sinucleina è stata identificata nel 1997 in una famiglia proveniente da Contursi (Salerno) al cui interno erano presenti numerosi individui affetti da Parkinson. Che si può manifestare precocemente, oltre che con la diminuzione dell'olfatto, con disturbi nel sonno, che diventa agitato, e con stipsi. Ora siamo in un momento di passaggio in cui ci sono probabilmente dei farmaci che possono rallentare o arrestare la progressione della malattia».

«Questa è la campagna di screening più importante che sia mai stata fatta a livello mondiale e siamo onorati come centro di Salerno di poter dare il nostro contributo», gli fa eco Roberto Erro, professore dell'Università di Salerno coinvolto nello studio.

Foto di gruppo
Il professore Paolo Barone con la sua équipe di Neurologia al Ruggi di Salerno

«Si apre una nuova fase nella diagnosi della malattia di Parkinson. Il progetto internazionale PPMI (Parkinson's Progression Marker Initiative) ha raggiunto il suo primo ambizioso obiettivo, ovvero identificare un marcatore per la diagnosi. Oggi, possiamo rilevare l'alfa-sinucleina nei fluidi biologici. Il prossimo step è sviluppare una terapia che «rimuova» l'alfa-sinucleina dal cervello. Per fare questo abbiamo bisogno di identificare i soggetti a rischio di sviluppare la malattia prima ancora che si manifesti clinicamente. Dai dati raccolti finora sappiamo che circa il 30-40% dei soggetti sani che manifestano una riduzione dell'olfatto oggettiva, sono positivi all'alfa-sinucleina e quindi a rischio elevato di sviluppare il Parkinson».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco come si svolge



«Gratta e annusa»

Chi decide di sottoporsi allo screening mediante test dell'olfatto per la prevenzione del morbo di Parkinson riceve al Centro Parkinson del reparto di Neurologia dell'azienda ospedaliera e universitaria «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona» di Salerno l'apposito kit che consiste in 4 blocchetti cartacei, ognuno composto da 10 fogli. Su ogni



foglio ci sono un rettangolo coperto da patina protettiva e quattro risposte guidate. «Grattando» con la punta di una matita la patina si sprigionerà un odore da riconoscere, indicato tra i quattro suggeriti. Se gli errori sono una decina, si è in una condizione di normosmia, normale capacità olfattiva. Il problema è quando sono oltre la metà, c'è un problema di perdita di olfatto che potrebbe essere una diagnosi precoce di Parkinson



Un pollice hi-tech e la mano riprende a funzionare

La protesi è stata ideata, realizzata e brevettata da Leopoldo Caruso, chirurgo all'ospedale Pellegrini

Il primo è stato un giovane Rom che aveva perso le dita delle mani per aver raccolto un petardo. Uno degli ultimi, un ragazzo ucraino scampato alla strage della sua famiglia nella guerra con la Russia ma mutilato da una mina. Entrambi hanno ripreso le funzionalità della mano grazie alla protesi del pollice hi-tech impiantata nell'Ospedale Pellegrini di Napoli dall'équipe di Leopoldo Caruso, dirigente medico di primo livello del reparto di Chirurgia della mano e responsabile dell'ambulatorio di protesi ed esoprotesi della mano, centro d'eccellenza e il primo del genere in Campania. L'ambulatorio, sostenuto dall'Asl Napoli 1 Centro con uno stanziamento ad hoc, è nato come risorsa del territorio, non solo per le emergenze (come per i botti di Capodanno) ma anche perché i traumi della mano sono statisticamente più fre-



quenti di quelli degli arti superiori.

«Con un'amica ingegnere aerospaziale, Monica Ciminello, in piena pandemia - spiega Caruso - abbiamo ideato una protesi innovativa che si inserisce su una parte del metacarpo attraverso tre minuscole placche con viti particolari e poi viene coperta con un lembo di pelle vascolarizzata e attaccata a un'arteria». L'operazione dura sette ore e l'endoprotesi Caruso - Ciminello (brevettata), fatta di titanio, alluminio e vanadio, sfrutta le potenzialità di muscoli e tendini residui dopo una mutilazione, che se non si atrofizzerebbero. «Abbiamo fatto 10 operazioni del genere con l'équipe del Pellegrini. Quando si perde il pollice viene meno la funzionalità di mezza mano. Oggi stiamo cercando di migliorare l'estetica e il colore delle protesi, anche con l'aiuto di un'estetista pigmentaria».

Il prototipo del pollice viene ricostruito con una tac 3D: questo abbassa il costo di produzione a circa 3mila euro.

«L'obiettivo dell'ambulatorio è curare soprattutto le persone disagiate - conclude il chirurgo - come il giovane fuggito da Kiev che, purtroppo, è tornato in patria a combattere. Ma c'è anche chi è riuscito a trovare lavoro grazie alla protesi, come un giovane disoccupato che ora fa l'addetto alle pulizie, e un cameriere».

Recuperare la sensibilità, oltre alla funzionalità, del dito è l'obiettivo per il futuro dell'équipe dell'ambulatorio, sostenuto anche da una rete di agenzie di solidarietà (come l'Arciconfraternita dei Pellegrini e il Rotary) per poter garantire l'assistenza a persone in condizioni di marginalità sociale.

Ida Palisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA